

Una vergognosa... aspirazione

Francesco Iodice

Le sigarette sono la prima causa di finanziamenti alla ricerca medica. Jerry Lewis, *attore comico americano*

La prima condanna per fumo di sigaretta toccò ad un marinaio di Cristoforo Colombo, un certo Rodrigo de Jerez che, assieme al collega Luis de Torres, era stato mandato ad ispezionare l'entroterra di Cuba: furono i primi europei che videro fumare il tabacco. Di ritorno dall'isola raccontarono di aver visto uomini e donne che aspiravano il fumo da un tizzone di erbe; ma quando Rodrigo fumò in pubblico fu imprigionato come indemoniato. Da allora l'America per 500 anni è stata la maggiore spacciatrice di sigarette al mondo; tutti i nonnetti di oggi ricordano le stecche di Pall Mall, Lucky Strike – le napoletanissime Lucstrain! – Camel e Chesterfield che venivano lanciate dai carri armati Sherman attraverso le nostre contrade alla fine della guerra. Quelle stecche liberavano milioni di italiani dalla schiavitù delle *nazionali*, *africa mentola*, sigarette indigene di pessima qualità. Al cinema si fumava guardando Bogart eternamente con una sigaretta fra le labbra mentre diceva addio alla Bergman sotto le piogge di Casablanca. Ma, ahimè, da alcuni lustri, il mito della sigaretta nella patria di John Wayne è scomparso; sullo schermo fumano solo i rifiuti della società: killer, battone, psicopatici, stupratori e mafiosi. Oggi aspirare tabacco, prima che un vizio o un fattore di rischio, è assolutamente un atto vergognoso! Nei drugstore i giovani sussurrano “un pacchetto di M...” e poi ad alta voce “E UNA SCATOLA DI PRESERVATIVI!”: sono i comandamenti di una nuova moralità. La grande spacciatrice si è trasformata in una suffragetta – finta ingenua – decisa a

strappare dalle labbra degli ultimi suicidi quei mostruosi “tubicini della morte”, il solo e ultimo vizio socialmente inaccettabile: peggiore della pedofilia – che negli *States* ha una lobby discreta, la *Man-Boy Love Association* – e del lenocinio, il pimping, che addirittura è considerata una carriera desiderabile. Il Dio dell'America ha individuato nei fumatori le nuove streghe! Già negli anni '70 capitava che il proprietario di un bar lungo i *peer* di San Francisco impedisse ad un avventore italiano, seduto ad un tavolo sotto l'ombrellone all'aperto, di fumare e lo invitasse ad allontanarsi per lo meno di 10 metri. A Golden Valley, nel Minnesota, il fumo è proibito nei parchi e nei luoghi di ricreazione, ma quelli del circolo del golf protestano e dicono: “Ma un gruppetto di persone su un percorso di 70 ettari non può far male a nessuno, anzi la sigaretta aiuta a tener lontane le zanzare”. Mi immagino che una risposta del genere la possa dare l'ever green Antonio Grulliero, dentista golfista superfumatore. La California, lo stato più ecologista del mondo, ha vietato il fumo sulle spiagge (anche se alle tre del mattino); nei penitenziari non si può fumare nemmeno nei raggi della morte perché si vuol proteggere la salute dei detenuti in attesa della morte. Certo, nelle celle normali per il non-fumatore, costretto a dividere la cella con un compagno da due o tre pacchetti al giorno, il divieto è una bella novità e riguarda tutti gli edifici pubblici, anche quelli in cui nessuno aveva voglia di entrare. Certo, c'è poco da fare gli spiritosi; i dati sono inoppugnabili: il primo grande motivo è la protezione dal fumo passivo; il secondo sono i soldi: il SSN risparmierà grazie alla diminuzione delle morti e delle malattie

legate all'uso del tabacco, milioni di dollari. La terza motivazione è la salute dei fumatori stessi: dopo il divieto a New York centomila persone hanno smesso di fumare. E la cosa non riguarda solo gli Stati Uniti: nel 1976 la piccola e virtuosa Finlandia mise il fumo di sigaretta al bando da tutti i luoghi pubblici; da allora con gradualità il cancro del polmone (da 80 a 20 per centomila abitanti) e le malattie respiratorie croniche sono in netto calo; i fumatori sono passati dal 58 al 28 per cento.

E in Italia? Come per tutto ciò che succede negli USA, con circa 30 anni di ritardo, il divieto è giunto anche da noi dove, si sa, i divieti creano irritazione, per dispetto si sarebbe propensi a fare il contrario.

Ma bisogna rassegnarsi: sigaretta addio! Infatti, già prima del decreto legge che impediva il fumo di sigaretta in tutti i locali pubblici, accadeva che sulla veranda con panorama mozzafiato di un ristorante in collina un ragazzino si avvicinasse al tavolo dove si fumava, dicendo: "Signori, ha detto mio padre, potete spegnere la sigaretta?". O, sempre al ristorante, un giovane buon padre di famiglia con due pargoletti al seguito montava un casino d'inferno, intimando ai fumatori del tavolo accanto di smettere immediatamente di fumare!

Dove possiamo andare ora per vedere gli ultimi fumatori? Sui marciapiedi – anche se in pieno inverno – fuori dai palazzi a distanza regolamentare? O sulle autostrade e tangenziali nel chiuso delle loro auto con il finestrino aperto o nei pochi centimetri quadrati degli aeroporti? Costituiscono un popolo invisibile di morituri in una nazione di immortali che non fumano, sono una razza in via di estinzione.

Molti si chiedono dove siano finite quelle *cigarette girls* che in succintissimi costumi da paggetto nei locali notturni ci offrivano quelle "bionde" che tanto ci inebriavano. Sono forse diventate quelle vecchiette dagli inverosimili capelli turchini che oggi pattugliano i marciapiedi di alcuni aeroporti per assicurarsi che i fumatori restino confinati nell'angusto spazio messo a loro disposizione mentre, fuori delle zone di sicurezza, passano

di mano balle di cocaina finissima, scambiate da piloti, hostess, steward, portabagagli e agenti?

Zeno Cosini, l'indimenticabile personaggio creato da Italo Svevo, avendo deciso di smettere, passò tutta la vita a fumare l'ultima sigaretta. Come diceva il caustico Oscar Wilde, "Smettere di fumare è facile, io l'ho fatto per lo meno duemila volte".

I tabagisti del Circolo della Pipa di Roma siedono mestamente intorno al camino a fuochi spenti: hanno in bocca l'oggetto del loro amore rigorosamente spento; nel tempio del piacere si borbotta, si brontola, ogni tanto ci si ribella e può accadere che dopo cena l'aria si riempia di nuvole di fumo clandestino e, tra una chiacchiera e l'altra si senta il rumore metallico degli accendini. La pensano evidentemente come il nipote di Freud:

"Può darsi che non fumare, non bere e non fare l'amore allunghi la vita. Certamente la fa sembrare più lunga e noiosa".

Fra i più soddisfatti del divieto ci sono gli pneumologi che – tenendosi sempre ben lontani dalla terapia intensiva e dalla riabilitazione respiratoria – hanno trovato nuovi sbocchi di lavoro con l'istituzione di numerosi centri antifumo dove dovrebbero trovare ospitalità fumatori non medici, ma anche molti loro colleghi. Philippe Even, emodinamista polmonare del Laennec Hospital di Parigi, diceva spesso: "Quando ad un Congresso vediamo un medico fumare, scopriamo quasi sempre che è italiano". Finché c'è fumo, c'è speranza.